

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependência de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter não possa e pela forma que a lei determinar. Não é permitido o anónimo. (Art. 72 e 12 da Constituição da Republica).

IL RISVEGLIO

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

RUA CONSELHEIRO BELISARIO 36

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o contrari al carattere politico del giornale.

Pubblica-si per sottoscrizione volontaria.

INCARICATI del GIORNALE

S. PAOLO — Luigi Gioi.
UBETARA — Olando Pisoli.
RIBEIRAO PRETO — Laidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genesio Giacomo.
BATAVIA — Fratini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Cino.
TETE — Venesio Salino.
JUNDIAHY — Angelini Luigi.
FRANCA — Antonio Canetto.
BRAGANCA — Vincenzo Melloni.
BARRA-FUNDA — Pietro Ghirlanda.
LAPA — Sansone.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n. 36.

AVVERTENZA

Coloro che hanno conti da regolare colla nostra amministrazione, sono pregati di farlo immediatamente.

Il giornale si spedisce a chiunque ne fa richiesta, ma è da comprendersi che mandando aiuti, noi non possiamo favorire continuata di individui d'un giornale guidato a titolo di propaganda.

L'ingrandimento del formato ha poi aumentato il deficit e le spese settimanali, e l'acquisto di nuovo materiale tipografico ha vuotata la nostra povera cassa.

Chi ha convinzione e mezzi ci aiuti.

Lunedì il nostro compagno Gigi Damiani, riparte per l'interno, speriamo nei paesi in cui si recherà l'accoglienza sia buona e fruttuosa al Risveglio.

Principiando

Un anno di battaglie da queste colonne sostenute, ci risparmia per l'anno che principia di fare programmi.

Chi ha tenuto dietro all'opera nostra, chi ci seguito nella lotta, chi sa che poveri, di numero e di forze, rimanemmo ad ogni ora e ad ogni evento sulla breccia e controchiesia, senza mai rinnegarci: da sé stesso il programma nostro del nuovo anno determini.

E lasciando ai prezzolati della penna, a coloro che del giornalismo fanno un mestiere, le bugiarde promesse ed i regali-truffa, noi auguriamo semplicemente ai nostri lettori che questo sia l'anno che segni il compimento della parabola dell'ignominioso regno borghese.

LA REDAZIONE.

Anno Vecchio

ed anno nuovo

L'anno 98 si chiude con un bilancio tragico di vergogne e di dolori.

Da un lato i potenti della terra che, dopo aver seminato tante ragioni di odio e d'esasperazione tra le moltitudini, si stringono impauriti in una lega liberticida contro il pensiero — dall'altro i

popoli, ancora sprofondati nel sonno dell'incoscienza, vittime e strumenti al tempo stesso della tirannide economica e politica che li schiaccia, spremendone tributi esorbitanti di forze e di vitalità.

E quale corso torbido di eventi sintomatici in questi dodici mesi!

Cuba, la gagliarda isola ribelle, che una volta di più, a solchi di sangue e di croismi, scrive nella storia il diritto imprescrittibile delle rivoluzioni, quando anima di queste è un anelito di libertà.

La Spagna, l'orgoglioso e fiaccato paese del Cid, in zuffa mortale col giovane e ricco popolo Nord-Americano ha dovuto imparare, a prezzo di lacrime e di sangue, che oggi, anche più che ai tempi di Napoleone, per vincere le guerre ci vogliono tre cose: denaro, denaro, denaro.

Molte riflessioni, e non certo favorevoli per il governo delle 47 stelle, potrebbero farsi sulle cause del suo intervento, in difesa di Cuba. Ancora una volta il pretesto era splendido: la difesa degli oppressi — dal punto di vista umano: la rivendicazione della dottrina di Monroe, (questo panamericanismo degli Occidentali) dal punto di vista americano: l'allargamento dei già pingui commerci yankees — dal punto di vista miliardario.

Vedremo ora, alla pietra di paragone della prova, se l'intervento Nord-Americano era disinteressato, in rapporto ai cubani; e se alla commissione che si è recata da Mackinley per ricordargli la sua promessa: Cuba dev'essere indipendente, il Presidente della Confederazione saprà rispondere, tenendo fede alla parola data.

Nella penisola Iberica il contraccello è stato mortale: al bigottismo patriottico dei decadenti *hidalgos* non poteva toccare lezione più tremenda: le avventure cavalleresche di Don Quijote son finite miseramente in tragedia. Giova sperare che lo schiaffo sanguinante ricevuto dai cortigiani del ragazzo coronato sarà più proficuo della mordace satira di Cervantes.

Ed ora al proletariato Spagnuolo l'ultima parola: i ribelli Cubani glie la insegnarono.

Anche in Italia le gloriose milizie ebbero la loro piccola guerra: la facile guerra contro gli internati, contro le donne, ed i fanciulli, che urlavano al governo degli affamatori.

Proprio nell'anno cinquantesimo delle eroiche giornate del 48, la plebe di Milano doveva provare — ad esperienza di sangue — che le dominazioni della sciabola si equivalgono, e che la soldatesca di Radetzki avrebbe potuto pigliar lezioni da questa di Bava-Becaris nel giocare a bersaglio sui petti popolani: con questa differenza che la soldataglia croata aveva di contro gente completamente armata, e sapeva di combattere contro un popolo nemico — tanto è vero, che semino di cadaveri la via della ritirata. Mentre i fucilatori di Maggio avevano dinanzi a sé una folla senz'armi una moltitudine, a cui essi appartenevano per legami di nazionalità, di interessi, di dolore, di sangue: e spezzarono il petto di tanti innocenti, senza aver lasciato sul terreno — essi, i fucilatori —

che una guardia di polizia ed un soldato, colpiti dalla truppa stessa, nella furia di uccidere. Eppure la parola del re ultimamente ha parafraato il fratricidio in un doloroso adempimento del proprio dovere.

Certo: il dovere del carnefice, o Umberto di Savoia.

E come se tutto questo non fosse sufficientemente infame — si imprigionò e si condannò a millenni di galera e domicilio coatto quando vi era ancora in Italia, di giovinotti generosi, di intelligenti, di puri. Ed ormai, nella penisola dolorosa, non v'ha che una sola tavola di proscrizione contro ogni pensiero, il quale non sia cortigianamente servile agli attendenti del re, innalzati al governo, ed ai loro eunuchi.

Non è per caso, che il rappresentante del Sultano, il delinquente più illustre del secolo, e quello dell'autocrate Russo si recarono in questi giorni a conciliabolo segreto con gli istrumenti più agguerriti della polizia segreta internazionale onde gettare le basi della *Inquisizione Moderna*. E l'invito scellerato, per una brutta fatalità storica doveva ancora una volta partire da Roma.

Malgrado il presente caliginoso fa d'uopo guardare l'avvenire, con fede. Perché come talvolta il male è strumento del bene; così da un caotico e truce aggroviamento di nomi e di cose qual-quello, che presenta il secolo agonizzante, può scaturire impensatamente l'ordine nuovo: l'età felice, sospirata e contesa da tanto e da tanti, l'era della giustizia e della libertà.

Che i proscritti dalla miseria e dalla tirannide delle diverse patrie, incontratesi sulle terre d'oltremare, sappiamo ribadire i vincoli del comune dolore nelle catene delle comuni opere, delle fedi comuni: che gli esuli portino per il mondo, a vendetta dei compagni che gemono nelle segrete e nelle isole maledette, l'idea, per cui quelli sono ravvolti oggi nel sudario del sacrificio: di questa idea — rossa come l'aurore invincibile — e di questo sudario, a cui come la sciagura umana, sappiamo farsi la simbolica bandiera delle liberazioni.

E la piantino, senza paura, innanzi all'anno, che si affaccia, come la sfinisce delle cose che ancor non furano, sull'abisso misterioso del ventesimo secolo.

PIETRO GORI.

(Dall'Almanacco la Q. S.)

LA POLIZIA

Gli animi — chi è che non ha amici in questo mondo? — spesso volte ci han consigliato di andar cauti nel toccare la polizia, perché questa seguendo la sua tradizione oggi o domani su di noi avrebbe finito col lanciare i suoi fulmini, arrestandoci, espelendoci e sopprimendo il giornale.

Gli amici avranno ragione, da vendere consigliandoci così, ma noi avremmo mille torti a dar

loro retta, perché la verità va detta ed intera quando chiesia, dove chiesia, e contro chiesias, accada che può.

E come senza disdirsi nelle nostre convinzioni, senza rinnegarci come rivoluzionari, come nemici delle violenze autoritarie, potremmo noi tacere oggi, che la tracotanza poliziesca è giunta al massimo, oggi che la malvagità umana sviluppata da tutte le infamie e le artificiosità d'una società corrotta e corruttrice, da libero sfogo agli atti selvaggi; la malvagità difesa dall'usbergo della divisa, dalla complicità d'una casta, dalla tolleranza d'un sistema?

No! Accada che può, noi parleremo alto e rudemente la verità la diremo tutt'intera, e senza mezzi termini, gli assassini, li chiameremo, assassini.

Non perché il Michelotti è italiano e perché noi in Italia nasceremo, di quel povero lavoratore torturato ci occupiamo: non è, no, questione di nazionalità la nostra, poiché a nessuna nazione apparteniamo, ma è questione di umanità, o se l'umanismo vi sembra astrazione, del rispetto della vita umana.

Comprendiamo l'individuo che sotto l'incubo d'una passione, né ci è possibile comprendere l'assassino sistematico, l'assassino commesso non per un sentimento, un'idea, una fede, ma per sfigo di bestialità da cannibali.

E non ci fermeremo semplicemente a constatare nelle cause apparenti di questi delitti, assai spesso sanzionati, non solo dalla complicità delle autorità che sono in alto, ma ancora dalla vigliaccaggine della folla, di quell'insieme d'individui che *pensano a sé*, e non invieremo solo contro i carnefici esecutori, ma le cause le ricercheremo nella loro origine prima.

E queste cause sono nell'istituzione stessa, e meglio sono nell'organismo stesso di questa società poiché il poliziotto che assassina non è speciale al Brasile, ma è comune a tutta la *società borghese*, dall'uno all'altro polo.

Qui i casi è vero sono più frequenti ma questo dipende dalla minore coscienza del popolo che lascia correre e della stampa che non può, vietandoglielo lo stipendio, attaccare le istituzioni.

Però si uccide nelle polizie, a S. Paolo, come a Roma, come a Pietroburgo.

Nell'Europa però le cose si fanno più civilmente.

L'arrestato, per esempio, il Frezzi, a Roma, lo si suicida!

E' questione di civiltà, come vedete, e non di altro, ma dovunque il poliziotto è carnefice.

Il male è nell'istituzione, lo ripetiamo..., e sono le istituzioni responsabili di tutto e non gli individui.

CETEGO.

A alforria das terras

(LA LIBERTA' delle TERRE)

Un giorno fremevasi, in queste vaste contrade dello stato di Minas e Goyas, così come negli altri stati, per l'*alforria dos escravos*.

Verrà l'*alforria*, si ripetevano i poveri negri, e saremo liberi allora e cesseranno le miserie della schiavitù.

E l'*alforria dos escravos* venne, ma non cessarono col suo avvento le miserie della schiavitù; soppressa nella forma di servaggio, ma rimasta nelle conseguenze economiche, poiché restava intero l'organismo borghese — feudale.

Ed oggi un nuovo motto, una nuova parola d'ordine si ripete di colonia in colonia di villaggio in villaggio:

L'*alforria das terras*. Vero che, come per l'*alforria dos escravos*, il dubbio aleggia su molti, degli interessati alla nuova *alforria*...

Ma i fiduciosi non mancano, ed il motto, ripetuto di villa in villa, passa i confini degli stati: la confederazione, dal nord al sud, e rideste le speranze degli umili, degli antichi schiavi e li avvicina alla sociale, all'umana redenzione.

Alcuni *fazendeiros* ne sono di già impensieriti, e ve ne sono di quelli che si affrettano a vendere le loro possidenze, spaventati dal dilagarsi di questo nuovo movimento dei figli della gleba.

Il socialismo e l'anarchismo che non avrebbero potuto, chi sa fino a quando vanamente lottando, impadronirsi di questi elementi in addietro colla civiltà e stretti dall'ignoranza e dal pregiudizio, oggi sotto altro nome, ma sostanzialmente, acquistano terreno in breve spazio di tempo mercé l'*alforria das terras* ch'è alla portata dell'intelligenza di questi miseri iloti del suolo.

E' ad un frasario semplice ed infantile, ad una ricerca di parole sconosciute dal dizionario che, gli apostoli dell'*alforria das terras*, hanno dovuto ricorrere per farsi intendere, e la loro propaganda, chiede sforzi maggiori, e vuole angustie più di qualunque altra, poiché si svolge presso elementi dal servaggio abbruttiti ed ignari di quanto fuori delle loro terre accade.

Ma fino ad oggi quell'energia non si affacciarono vanamente, l'*alforria* è stata compresa da molti grami, e molti di questi la sospirano.

Noi mandiamo, dalle colonne di questo giornale, un saluto a quei volenterosi compagni che superando difficoltà grande, trovarono il mezzo di far penetrare le idee nuove, dove tutto annunziava vanità il propagare.

Uberaba...

Y e X.

Sfogliando i giornali

Che cuore, che cuore! È mai quello d'Umberto I. Dio delle misericordie, quanta magnanimità!

Sua Maestà, di motu proprio, intendete? ha nientemeno, amnistia parzialmente duemila e più dei condannati dai tribunali della durlindana, permettendo a quelli che avevano pene non superiori ai tre anni, di tornarsene alle loro case!

Ed è stata un'amnistia savamente concessa, un'amnistia di giuleppe, che ha favorito specialmente il sesso debole.

Ed è stata ancora politicamente data a chi non poteva ascrivere tra i grandi facinorosi... quelli condannati a pene enormi.

Che cuore e che testa... reale! E pensare che per duemila e più individui le galere, il re ha aperte di motu proprio!

Vero che quel motu proprio si è fatto tirare la calza e lungamente ed ereticamente...

Vero che in piazza brontolavano e che l'amnistia aveva sollevato un serio plebiscito...

Vero che a tardare un po' c'era il caso di qualche subbuglio...

Vero che si è data agli estremi della pazienza...

Ma tutto ciò non ha che vedere col motu proprio del cuore del re. Però, di così, che quest'amnistia in pillole poco abbia soddisfatto e che si torna daccapo col chiederla intera...

Ma gli insoddisfatti non possono essere che sobillatori: i quotidiani italiani di S. Paolo, diretti e scritti da sobillatori ravveduti non sono invece soddisfattissimi e repubblicanicamente ci gridano: Viva il Re!

A proposito del comizio di domenica, su qualche giornale abbiamo letto che, data la dimissione del delegato Ruffo Tavarès, il Comizio non aveva più ragione di essere, come se per protestare contro certe infamie possa cessarne la ragione, perché un delegato viene destituito, e non ancora arrestato e processato.

Del resto è bene notare che la dimissione fu data da quando si seppe del Comizio... Ed è bene notare ancora che il Comizio veniva tenuto non per invincere contro due carnefici, ma per protestare contro un sistema e contro un tradizionale procedere... che ancora non viene... dimesso.

Ma poiché il comizio era indetto dai sovversivi era logico che i quotidiani patriottici o italianissimi, ne dicessero male.

Sfido! Né i socialisti e né gli anarchici, avrebbero fatti rinovare i fatti del protocollo, e qualche proprietario di giornali alla vigilia della *debàt*, non avrebbe potuto salvarsi accusandosi rovinato per chi sa quanti contos di reis, per una sossata nei vetri!

Ah! se fosse stato un comizio di patriottici!

Si Continua!

I poliziotti dell'interno invidiosi della fama che godono i loro fratelli di S. Paolo, si danno anch'essi da fare per dimostrarsi all'altezza... dell'istituzione civile.

Leggiamo sulla *Tribuna Italiana* che un'altro disgraziato è stato fragellato a Campinas e che anche là si sta facendo un... *inchiesta*.

Sul medesimo giornale leggiamo che a Rio Claro poi, la polizia coadiuva i *capangas*, e li aiuta a battere i coloni che faggonno le servizio dei fazendeiros e la miseria della fazenda...

Ciò non toglie che i comizi siano inutili e non abbiano ragione di essere...

Thh! non ci sono forse le inchieste... consolari?

SOCIALISMO

PARLAMENTARISMO

Non ritorneremo sulla impotenza del suffragio universale e del parlamentarismo a risolvere la questione sociale, né sulla futilità di tutte le riforme non fondate sull'abolizione della proprietà individuale, poiché questo deve essere già una cosa provata per chi è socialista: e noi in questo opuscolo non dobbiamo difendere i principi socialisti, ma supporli già dimostrati.

Però, siccome la ragione od il pretesto che serve a certi socialisti per pigliar parte alle elezioni e per farsi mandare al parlamento, è il vantaggio che ne potrebbe venire alla propaganda, noi insisteremo sul danno che invece la propaganda ne risente.

D'ordinario coloro che vantano l'utilità di avere dei socialisti nei parlamenti e negli altri corpi eletti, ragionano come se per essere eletti bastasse il volerlo.

Noi avremmo là, essi dicono, degli uomini che godrebbero del diritto di viaggiare gratis o di altri vantaggi economici, che permetterebbero loro di dedicarsi con maggiore efficacia alla propaganda; degli uomini che potrebbero osservare da vicino le magagne del mondo politico e denunciarle al pubblico, e che potrebbero, soprattutto, servirsi della tribuna parlamentare per difendere i principi socialisti, e costringere tutto il paese a studiarli e discuterli.

Perché rinunziare a questi benefici?

grado i ceppi, erede di vivere a causa dei ceppi.

Noi siamo abituati a vivere sotto di un governo, che aggrava tutte quelle forze, quelle intelligenze, quelle volontà, che può dirigere ai suoi fini; ostacola, paralizza, sopprime quelle che gli sono inutili od ostili — e ci immaginiamo che tutto ciò che si fa senza governo non vi sarebbe più nella società né forza, né intelligenza, né buona volontà.

Così (lo abbiamo già detto) la proprietà che s'è impossessata della terra, la fa coltivare per suo profitto particolare, lasciando al lavoratore lo stretto necessario, perché esso possa e voglia continuare a lavorare — ed il lavoratore asservito pensa che non potrebbe vivere senza il padrone, come se questi erasse la terra e le forze della natura.

Che cosa può aggiungere di suo il governo alle forze morali e materiali che esistono in una società? Sarebbe esso per caso come il Dio della Bibbia che crea dal nulla?

Sicco e nulla si crea nel mondo che non si chiamasse materiale, così nulla si crea in questa forma più complicata del mondo materiale che è il mondo sociale.

E perciò i governanti non possono disporre che delle forze che esistono nella società — ma quelle gerlisim? e che

Innanzi tutto v'è una pregiudiziale: conservarono gli eletti il programma che avevano da candidati, e metteranno a difenderlo la stessa energia che vi mettevano prima?

Certamente sarebbe bello, onorevole per la natura umana, e quasi tutti si stimano capaci, così avviene che quasi ognuno che sa dire due parole, si considera in cuor suo *deputabile* quanto un altro: alla nobile ambizione di far il bene e di essere il primo nei rischi e nei sacrifici si sostituisce a poco a poco, col pretesto del bene generale, la bassa ambizione degli onori e dei privilegi; e nascono le rivalità tra i compagni, le gelosie ed i sospetti.

La propaganda dei principi cede il passo alla propaganda delle persone; la riuscita delle candidature diventa il grande, anzi l'unico interesse del partito; e una turba di politicanti, che vedono nel socialismo un mezzo come un altro per farsi strada, si gettano in mezzo al popolo e mistificano e corrompono programma e partito.

E che diremo della speranza di ottenere per mezzo dei deputati socialisti delle riforme che possano, aspettando il meglio, lenire i dolori del popolo e levar gli ostacoli dal suo cammino?

I privilegiati non cedono che alla forza od alla paura.

Se anche nel regime attuale è possibile un qualche miglioramento, il solo modo per ottenerlo è di agitarsi fuori e contro i corpi costituzionali, mostrando la ferma decisione di volerlo a qualunque costo.

Affidare ai deputati il patrocinio della volontà popolare serve solo per fornire al governo il mezzo di eluderla, e per trastullare il popolo con vane speranze.

(Dall'opuscolo: «La politica parlamentare nel movimento socialista», — Tipografia dell'Associazione, Londra, 1890.)

Ma mettiamo pure che nessuno si corrompa, e che gli uomini siano tutti eroi... anche quelli che smantano per esser deputati.

Però come si può riuscire a mandare dei socialisti al parlamento?

La maggioranza degli elettori non è socialista, nemmeno a fabbricarsi un collegio elettorale apposta; che se lo fosse, allora non avrebbe bisogno di nominare dei deputati, ma potrebbe, anche quando tutte le altre circoscrizioni fossero reazionarie, in mille modi più efficaci attaccare il regime borghese ed essere un centro d'irradiazione socialista.

Per formarsi dunque una maggioranza bisogna transigere, allearsi con questo o con quello, mistificare il programma, promettere riforme immediate, far credere una cosa a questo ed un'altra a quello, fare in modo che la borghesia vi tolleri, che il governo non vi combatta troppo acerbamente. E allora che diventa la propaganda socialista?

dere una cosa a questo ed un'altra a quello, fare in modo che la borghesia vi tolleri, che il governo non vi combatta troppo acerbamente. E allora che diventa la propaganda socialista?

D'altra parte, siccome ogni uomo si stima onesto e quasi tutti si stimano capaci, così avviene che quasi ognuno che sa dire due parole, si considera in cuor suo *deputabile* quanto un altro: alla nobile ambizione di far il bene e di essere il primo nei rischi e nei sacrifici si sostituisce a poco a poco, col pretesto del bene generale, la bassa ambizione degli onori e dei privilegi; e nascono le rivalità tra i compagni, le gelosie ed i sospetti.

La propaganda dei principi cede il passo alla propaganda delle persone; la riuscita delle candidature diventa il grande, anzi l'unico interesse del partito; e una turba di politicanti, che vedono nel socialismo un mezzo come un altro per farsi strada, si gettano in mezzo al popolo e mistificano e corrompono programma e partito.

E che diremo della speranza di ottenere per mezzo dei deputati socialisti delle riforme che possano, aspettando il meglio, lenire i dolori del popolo e levar gli ostacoli dal suo cammino?

I privilegiati non cedono che alla forza od alla paura.

Se anche nel regime attuale è possibile un qualche miglioramento, il solo modo per ottenerlo è di agitarsi fuori e contro i corpi costituzionali, mostrando la ferma decisione di volerlo a qualunque costo.

Affidare ai deputati il patrocinio della volontà popolare serve solo per fornire al governo il mezzo di eluderla, e per trastullare il popolo con vane speranze.

(Dall'opuscolo: «La politica parlamentare nel movimento socialista», — Tipografia dell'Associazione, Londra, 1890.)

A ZONZO PER LA CITTA'

Il Comizio di domenica

Ad onta della pioggia dirotta, ad onta delle voci ad arte sparse dalla polizia e da certi patriotti — che fu lo stesso — che il Comizio era stato vietato; ad onta dell'attitudine iracunda della cavalleria, il comizio di domenica, il primo comizio in piazza dei socialisti e degli anarchici, riuscì pienamente. Si calcolavano a mille gli intervenuti e possiamo assicurare che l'elemento rivoluzionario abbondava.

L'apparato di forza, perfino qualche giornale borghese, lo ha detto esagerato, esagerato al punto di apparire una stupida provocazione.

Mentre pioveva a catinelle alle 4 1/2 pom. il compagno Estevam Estrella, socialista rivoluzionario, a nome dei socialisti di tutte le scuole prese la parola attaccando energicamente l'istituzione poliziesca.

L'essere reale è l'uomo, è l'individuo: — la società e collettività — e lo Stato è un governo che pretende rappresentarla — se non sono vuole astrazioni, non possono essere che aggregati d'individui.

Ed è nell'organismo di ciascun individuo che hanno necessariamente origine tutti i pensieri e tutti gli atti umani, i quali, da individui, diventano pensieri ed atti collettivi quando sono o si fanno comuni a molti individui.

L'azione sociale, dunque, non è né la negazione, né il complemento dell'iniziativa individuale, ma è la risultante delle iniziative, dei pensieri e delle azioni di tutti gli individui che compongono la società: — risultante che, posta ogni altra cosa eguale, è più o meno grande secondo che le singole forze concorrono allo stesso scopo, o sono divergenti ed opposte.

E se invece, come fanno gli autoritari, per azione sociale s'intende l'azione governativa, allora essa è ancora la risultante di forze individuali, ma solo di quegli individui, che fanno parte del governo, o che per la loro posizione possono influire sulla condotta del governo.

Quindi, nella contesa secolare tra libertà ed autorità, o, in altri termini, tra socialismo e stato di classe, non è questione veramente di alterare i rapporti tra la società e l'individuo: non è questione di

Parlo poi della causa prima d'ogni infamia — la proprietà individuale — e per circa un'ora e mezza spese volte interrotto dagli applausi e spessissimo dalla polizia.

In ultimo il comizio venne sciolto ed all'Estrella impedito brutalmente di parlare.

Tra urla e grida di morte! cominciarono allora le evoluzioni della cavalleria.

Estrella e parecchi compagni ripresero in una tramway da dove intornarono l'uno dei Lavoratori.

Nella piazza continuarono per lunga pezza le cariche della cavalleria e vennero fatti alcuni arresti. La cavalleria seguì pure il tramway, sui cui erano parecchi compagni dell'Estrella, e quando il tramway tornò a passare per il Largo della Repubblica, una squadra di cefi neri operò un brillante attacco... riuscito vano.

L'animazione durò fino a notte tarda.

Manovavano al comizio le cosiddette società italiane, e dei *terribili* patriotti del XX Settembre, nessuno si vide a protestare contro la polizia.

Vero che le società famose avevano la sera avanti tenute feste da ballo — non a beneficio dei Micheliotti, intendiamoci! — ed i soci si trovavano sposati...

L'igiene

Dicono che a S. Paolo vi sia una commissione d'igiene, ma che ci sia ognun lo dice, però quel che si faccia nessuno lo sa.

E così continua l'avvelenamento con i vini fabbricati, e così i quartieri un po' lontani dal centro ed anche un po' vicini, vengono abbandonati alla cura di Dio.

Le piogge di questi giorni, hanno ridotto, il Braz — per esempio, una continua pozzanghera, ci si affonda nel fango o nel sudiciume fino al ginocchio.

Tornando il gran caldo sentiremo nuovamente parlare di tifo e di vaiuolo... se non di peggio poiché tutto l'anagama ch'è nelle vie, formerà sotto il sole, milioni e milioni di microbi...

Si risponderà che la Commissione d'igiene non è incaricata della sistemazione delle strade.

Ma almeno starebbe a lei sollevare un tale lavoro ed eseguirlo.

Ma più che a tutti spetterebbe ai cittadini che vivono in mezzo a tanto abbandono...

Per finire

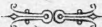
Ciò che ha letto sul giornale, di Rotellini e... e creditori, in un luogo che decenza non vuole ai nomi, il supposto o fatto supporre; attentato alla Sacra persona di Matorazzo I, di cui si era fatta circolare parola in una di quelle società eroiche il XX Settembre, nella sera del ballo, e commentando le donchiescotte di Panfurlino, chiede a Cetege:

E tu cosa ne pensi, di questo monzugo e di questo raffianismo di quest'alleanza a offensiva e difensiva tra giornalista e poliziotto?

— Penso che madre natura li fa...

— Ed il mestiere li accoppia.

Amen!



L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

E che oligarchia strapotente, oppressiva, assorbente, sarebbe mai quella che avrebbe a suo carico, cioè a sua disposizione, tutto il capitale sociale, tutti i servizi pubblici, dall'alimentazione alla fabbricazione dei fiammiferi, dalle università ai teatri di opere!!!

Ma, supponiamo pure che il governo non costituisse già da sé una classe privilegiata, e potesse vivere senza creare intorno a sé una nuova classe di privilegiati cfrutando il rappresentante, il servo, se si vuole, di tutta la società. A che servirebbe esso mai? In che cosa ed in che modo aumenterebbe esso la forza, l'intelligenza, lo spirito di solidarietà, la cura del benessere di tutti e dell'umanità futura, che in un dato momento si trovano esistere in una data società?

E sempre la vecchia storia dell'uomo egotico, che essendosi riuscito a vivere mal-

grado i ceppi, erede di vivere a causa dei ceppi.

Noi siamo abituati a vivere sotto di un governo, che aggrava tutte quelle forze, quelle intelligenze, quelle volontà, che può dirigere ai suoi fini; ostacola, paralizza, sopprime quelle che gli sono inutili od ostili — e ci immaginiamo che tutto ciò che si fa senza governo non vi sarebbe più nella società né forza, né intelligenza, né buona volontà.

Così (lo abbiamo già detto) la proprietà che s'è impossessata della terra, la fa coltivare per suo profitto particolare, lasciando al lavoratore lo stretto necessario, perché esso possa e voglia continuare a lavorare — ed il lavoratore asservito pensa che non potrebbe vivere senza il padrone, come se questi erasse la terra e le forze della natura.

Che cosa può aggiungere di suo il governo alle forze morali e materiali che esistono in una società? Sarebbe esso per caso come il Dio della Bibbia che crea dal nulla?

Sicco e nulla si crea nel mondo che non si chiamasse materiale, così nulla si crea in questa forma più complicata del mondo materiale che è il mondo sociale.

E perciò i governanti non possono disporre che delle forze che esistono nella società — ma quelle gerlisim? e che

l'azione governativa paralizza e distrugge, e meno le forze ribelli, e meno tutto ciò che si consuma negli attriti, necessariamente grandissimi in un meccanismo così artificioso.

Se qualche cosa ci mettono del loro, l'è come uomini e non come governanti che possono farlo.

E di quelle forze, materiali e morali, che restano a disposizione del governo, solo una parte piccolissima rievoca una destinazione realmente utile alla società.

Il resto, o è consumato in attività repressiva per tenere a freno le forze ribelli, o è altrimenti stornato dallo scopo di utilità generale od adoperato a profitto di pochi ed è danno della maggioranza degli uomini.

Si è fatto un gran discorso sulla parte che hanno rispettivamente, nella vita e nel progresso delle società umane, l'iniziativa individuale e l'azione sociale: e si è riuscito, coi soliti artifici del linguaggio metafisico, ad imbastire talmente le cose, che poi sono arsi audaci coloro i quali l'hanno affermato che tutto si regge e cammina nel mondo umano per opera dell'iniziativa individuale.

In realtà è questa una verità di senso comune, che appare evidente non appena si cerca di rendersi conto delle cose che le parole significano.

aumentare l'indipendenza individuale a scapito dell'ingerenza sociale, o questa a scapito di quella.

Ma si tratta piuttosto di impedire che alcuni individui possano opprimere altri di dare a tutti gli individui gli stessi diritti e gli stessi mezzi di azione; e di sostituire l'iniziativa di tutti, che deve naturalmente produrre il vantaggio di tutti, all'iniziativa di pochi, che produce necessariamente l'oppressione di tutti gli altri.

Si tratta insomma, sempre e poi sempre, di distruggere la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in modo che tutti sieno interessati al benessere comune, e le forze individuali, invece di esser oppresse o di combattersi ed elidersi a vicenda, trovino la possibilità di uno sviluppo completo, e si associno insieme per maggior vantaggio di tutti.

Da quanto abbiamo detto risulta che la esistenza di un governo, anche se fosse, per seguire la nostra ipotesi, il governo ideale dei socialisti autoritari, lungi dal produrre un aumento delle forze produttive, organizzatrici e protettive della società, le diminuirebbe immensamente, restringendo l'iniziativa a pochi, e dando a questi pochi il diritto di tutto fare, senza potere, naturalmente, dar loro danno di tutto sapere.

(Continua.)

SEÇÃO BRASILEIRA

TEORIA E ACÇÃO

Facto de toda a ordem nos demonstram o principio evidente de que, a cada um dos individuos que constituem uma sociedade, assiste o incontestavel direito a livre expansão do seu ser, independentemente da acção reguladora d'um poder superior.

A satisfação completa de todas as suas necessidades, a illegitimidade absurda da autoridade, da propriedade e de muitas outras instituições que a burguezia proclamou para assim justificar os privilegios que a mantem á custa da maioria explorada; tudo isso constitue materia de convicção que existe fundamentada no espirito de todos os que sentem a necessidade immediata de revolta e que a ella consagram as energias do seu cerebro e a tenaz insistência das suas forças activas.

Comtudo, é preciso analysar friamente os meios de que dispomos, apropriados a suprimir a Eniguidade que é o alvo dos nossos ataques e o objecto da nossa luta, e a proclamar o advento d'uma sociedade perfeita, que a nossa situação actual reclama a uma ancia febril de melhores dias. Concordam todos os que coagem na tarefa a realizar, com a expressão de critica demolidora do actual estado social, mas alguns dos individuos que applaudem com entusiasmo as nossas aspirações e contentam-se, fascinados, a visão d'um mundo novo d'harmonia e liberdade, sobrestimam-se um pouco, á ideia da violencia posta em pratica.

Para esses o processo gradual da evolução, pouco a pouco, por triumphos successivos, n'um accesso regulado á conquista do ideal que nos arrasta, seria uma forma preferivel de realizarmos o nosso intento. Argumentam com a natureza, onde tudo soffre uma transformação constante pela evolução e pretendem trazer para o campo sociológico essa formula designada para o aperfeiçoamento da sociedade.

Não contestamos a verdade definida nesse principio, mas esquecem, de certo, os que por tal maneira opinam, o facto, de que, para que essa evolução se faça sem esforço na natureza, é necessario pôr de parte toda a ideia de obstarculo que possa cortar-lhe a marcha incessante.

Sempre que se dá uma colisão entre o existente e um progresso de qualquer natureza, existe revolução.

E' tambem uma lei natural que se exprime, fatal, em todos os casos: a transformação na constituição infinita do planeta, uma transformação na vida molecular do organismo.

As intensidades diferentes do meio e da acção em nada alteram o resultado de tal conflicto.

Na sociedade organizada, tal esta em que vivemos, as inquietações que o interesse criou e que defendem tão monstruosas organizações, são, no nosso caso, o obstarculo que entravam a marcha continua do progresso.

Tudo tende a modificar-se e as ideias e os costumes soffrem essa natural transformação no sentido d'um progressivo aperfeiçoamento, as instituições subsistem continuando a oppôr barreiras e diques á causal que refere em torrentes e lhas ataca os alicerces poderosos.

O choque é inevitavel.

A violencia, provocaram-na as circumstancias e é unicamente pela força imperativa d'ellas que os anarchistas desceram á arena da Revolução.

Reconhecia a causa dos males que affligem a humanidade inteira, de logo foi in-

dicada, sem rodeios: a organização actual nada pode conseguir de melhor, dentro do regimen das suas instituições, quaisquer que sejam.

Da nada valem os meios—termos que a sagaz campanha dos politicos e dos socialistas de estado reclamam, visto que a sua efficacia é desmentida pela esmagadora razão de que os esforços d'esses individuos tendem apenas a atacar os effectos, deixando subsistir a causa que os gerou.

Expôr theorias é, sem duvida, bello documento de intellectualidade; dizer phrases de revolta a proposito d'um futuro radioso de liberdade, é digno d'admiração, não o negamos; mas se temos de reconhecer a revoltante ignominia da actual sociedade e crystalisamos todos n'uma philosophia de botiquim, á hora da digestão e do café, então o reino eterno da burguezia seria um facto e toda a esparçada legião de famintos toda a grande massa de trabalhadores que o poder aniquila, estariam condemnadas á perpetua escravidão da miséria e do soffrimento.

Bem sabemos que a força, de per si só, nada poderá estabelecer.

Tudo que por ella se conseguir, por ella pode n'um momento, ser destruido, de nada poderá servir, se parallelamente não houver, a facilitar-lhe o racional desenvolvimento, uma tendencia intelligente, uma disposição d'espirito, nos individuos, que os obrigue a considerar a ordem de coisas que pelo cerebro lhes é imposta como uma necessidade fatal.

Mezmo aquelles de que dispõem os nossos inimigos, não conseguiria reprimir o impeto das revoltas: a superstição, os preconceitos e as creanças lhe não prestassem um apoio moral de valia bem superior á dos canhões ou das bayonetas.

A imperiosa logica do nosso ser impelle—nos á acção e é Em, resultante de toda a vida activa do organismo, constitue uma força subordinada ás leis da força.

E como uma força tem como resultado a acção, todo o individuo que pensa tende naturalmente a pôr em pratica as ideias que no espirito lhe surgiram e ali se arrastaram.

O contrario seria illogico.

Uma força inerte não se conhece.

A intelligencia deve sempre esclarecer a acção e a liberdade é quiz do homem.

Quando mais as ideias elucidarem a grande massa e a sua consciencia despertar para a indistincta verdade, mais intenso se manifestará o sentimento da dignidade que não tolera a imposição d'uma autoridade imposta, nem a exploração ignobil do Capital.

Isso reflecte-se ha nos meios de luta e a acção, violenta ou não, será conciente.

Cada acto de revolta individual é sempre um golpe vibrado ao sustentaculo do velho edificio e as suas consequências sempre de grande utilidade, poisque nós somos de opinião que os principios devem pregar-se pelo exemplo e não limitar-se toda a iniciativa ao jornal ou ao panphleto.

A curiosidade que tres factos provocam no seio dos que ainda ignoram tudo, pôs a descoberto as ideias que uma vez comprehendidas, multiplicam, pela persuasão da sua verdade evidente, e em larga escala, o acto de revolta.

Quando mais intensa e encarnizada for a luta, tanto mais ella será breve e trará consigo, em seus beneficios resultados, o allivio de de-jado por todos os que esperam libertar-se da escravidão miseravel e da fome.

A humanidade ergue a fronte sobranceira e illuminada pelo caudal de luz deslumbradora do Progresso e da Sciencia e fita a radiosa aurora do Porvir que annuncia esperanças de felicidade e sorris claridades d'um fraterno amor.

Ja diminuiu por todos os casos hoje devidos aos reincidentes embrutecidos nas prisões.

Fala-se hoje dos beneficios da Lei e dos effectos salubres das penas.

Mas, pezar-se alguma vez os beneficios attribuidos á Lei e ás penas, e o effecto degradante d'estas penas sobre a humanidade?

Note-se somente a somma de todas as mais paídes deprizadas na humanidade pelas punições atrozadas que se infligiam outrora nas nossas ruas!

Quem, pois, conservou e desenvolveu os instinctos de crueldade no homem (instinctos que sendo desconhecidos nos proprios macacos, fizeram do homem o mais cruel dos animaes) senão o rei, o juiz e o padre armados com a Lei, que faziam arrancar as carne aos bocados, lançar pez fervido nas chagas, desmembrar os membros, tritura os ossos, serrar os humam em dois, para manterem a sua autoridade?

Calcule-se somente toda a torrente de depravação lançada nas sociedades humanas pela delação, favorecida pelos juizes e paga pela moda sumante dos governos, sob pretexto de auxiliar a descoberta dos crimes.

IL RISVEGLIO

Nada a detem.

A' obra pois!

Seja a nossa dura lide, ardente e fervorosa o nosso ideal um santuario e não o sacro-santo das grandes e generosas ideias do Bem e da Liberdade.

Quando uma organização social se demonstra é sobre as ruínas d'ella que futuro se levanta; quando uma cidade passa, escravizada, lá poeira dos tempos, é sobre os seus tumulos que se celebra o Banquete das novas gerações.

Que elle se realize, que a isso nos conduzam os nos esforços nos esperamos. Raso shi não falta.

Cousas Historic

CHRISTIANISMO

A passagem do Christianismo da Azia para a Europa foi a consequencia d'um grande phenomeno historico que começara a operar-se seis seculos antes, e em virtude do qual a religião hellenica nos seus mythos e formas cultaes se transformara pela influencia dos cultos syro-feniceos.

Esta influencia motivada por um maior desenvolvimento de relações commerciaes e pelo contacto de novas colonias, revoltou-se por modos diversos, por uma corrente de mysticismos populares de cultos secretos e domesticos, propagados pela devoção fomeni-na e pela iniciação de doutrinas esotericas que as escolas oricas adaptaram á velha theogonia do Hesecdo.

Esta corrente religiosa chegou a Roma alguns seculos antes da evangelização do Christianismo; de sorte que a Grecia tornou-se o centro de elaboração dogmatica da nova religião, como se vê pelos livros dos proprios padres da Igreja, e Roma achou-se pela vulgarização do mithraismo e da moral dos storiicos com as condições de facil adhesão ao proselytismo evangelico. Era em Roma que, pela situação de dominadora do mundo, existiam as condições de universalidade para qualquer creença ou doutrina, e portanto ali é que essa doutrina mystica do dogma da expiação podia desenvolver-se e organizar-se em uma associação disciplinada e propagandista — a Igreja.

Por este simples elenco de successão historica se vê que o Christianismo não foi um facto novo de uma crise de elaboração moral, mas sim o resultado tardio e por isso mesmo mal comprehendido, de uma corrente mystica de cultos orgiasticos e proselyticos da Azia anterior, que desde sete seculos antes da nova era se syncretisavam com os cultos hellenicos. O Christianismo veio interromper a propagação das Sciencias positivas da Grecia, desviando a actividade mental da civilização grego-romana para uma passividade mystica que produziu

o atraso geral até á epoca da Renascença.

Um outro facto importante se deduz d'esta evolução historica: o Polytheismo grego-romano não foi suplantado pelo Christianismo porque a nova religião serviu-se de todos os symbolos materiaes d'esse Polytheismo das populações aricas da Europa para se introduzir na corrente dos costumes do Occidente; o proprio Polytheismo grego-romano já se havia alterado pela confusão com os cultos orgiasticos syro-feniceos, frigio-hellenicos e medo-persas, a ponto de facilitar a implantação d'essas religiões asiaticas tão proselyticas universalistas e allucinadas como a religião do crucificado.

Desconhecer estas relações tão evidentes do connexio historico, é impôr o Christianismo como um facto separado dos outros phenomenos sociaes, como maravilhosos ou divino, quando elle nasceu de uma simples seita orgiastica, analoga á dos pythagoricos, dos asenios, dos therapeutas e dos orificos, mas que pelos seus absurdos se tornou perseguida, adquirindo por esse modo o fervor proselytico, que fez viver as anteriores tendencias orgiasticas.

A historia do apparecimento e propagação do Christianismo no Occidente e a sua persistencia entre as raças aricas da Europa está impadida nas transformações dos cultos hellenicos pelo syncretismo com os cultos sensuaes da Azia menor, e tambem na erize que determinou a introdução d'estes cultos em Roma, principalmente a religião dos mithraicistas. São dois estados d'uma revolução moral que se passava no mundo desde sete seculos, revolução natural proveniente do contacto de duas civilizações que se encontram em frente uma da outra.

Emquanto aos factos materiaes, os povos semitas foram vencidos pelos povos aricos como se vê pelo Grego suplantando o Finicio, e o Romano extinguindo o Carthagenz; porém enquanto á parte moral, a civilização vencedora communicou-nos o seu virus mystico, de cujo lethargos começamos a sair ao fim de dezesseis seculos, depois que a sciencia das escolas gregos-romanas renasceu nos espiritos substituindo a imaginação pela observação, a fé pela verificação experimental e a autoridade pela razão.

(Do Livro *exame*. THEOPHILUS BRAGA.

La proprietà è un furto? Se lo domandate a quelli che mai videro le terre, che per loro

IL GRAN FURTO SOCIALE

La proprietà è un furto? Se lo domandate a quelli che mai videro le terre, che per loro

mas que é preciso rodear-o de cuidados paternaes, por um tratamento igualitario, pela pratica da vida entre gente honesta.

E nos esperamos que na proxima revolução se levantará este grito:

« Quememos os patibulos, arrastemos as prisões, eliminemos juizes, policia e delatores, — raça immunda que jamais devia haver sobre a terra: tratemos como um irmão aquelle que, arrastado pelas paixões, tenha feito mal ao seu semelhante; principalmente, tiremos aos grandes criminosos, a esses productos ignobres da ociosidade burgueza, a possibilidade de ostentarem seus vicios sob formas sedutoras, — e certo o numero de crimes será muito diminuido.

« O que mantem o crime (alem da ociosidade) é a Lei e a Autoridade: a Lei sobre a propriedade, a Lei sobre o governo, a Lei sobre as penas e delictos; e a Autoridade que faz essas Leis e as applica.

« Basta de Leis, basta de juizes! A Liberdade, a Igualdade e a pratica da Solidariiedade, são o unico dique a oppôr aos instinctos anti-sociaes de alguns de entre nós ».

FINE

il sudore dei contadini feconda se lo domandate a chi mai scese nella miniera, in cui migliaia d'esseri si avvelenano per cacciarsi tesori dalle viscere della terra... se lo domandate ai cavalieri d'industria dell'alta finanza; se lo domandate all'uomo che mai mosse una pietra, seminò un chicco di frumento, alzò un martello, pensò un libro, di certo, egli vi risponderà che la proprietà non è un furto.

E non è un furto, — vi griderà, chi ancora sente corrersi nelle vene il sangue bleu, — il possesso di terre e castelli, che i di lui illustri antenati — briganti e capitani di ventura — l'arme alla mano, tolsero ad altri.

Non è un furto, vi risponderà, l'eredità, più o meno bastardo, di più o meno reali prosapie: non è un furto vi giurerà il mercante di schiavi.

E sfoggiando arzigogoli borghesi, il commerciante che vi avvelena con sostanze chimiche, vi farà toccare con mano che la proprietà è frutto di santi sudori.

E così l'usuraio e l'appaltatore, così il negoziante e l'aziouista, così tutti coloro che mai toccarono una zappa, e sollevarono un piccone, così tutti coloro, i cui pori non stillarono sudore se non per troppo « champagne » bevuto.

Ed il prete chiamerà in difesa della proprietà ecclesiastica, le legioni di arcangeli, la santificerà coi riti del cult., e sentirà la scomunica ai sacrileghi... ladri.

E lo sbirro — lo sbirro che spaccia monete false — a sua volta si darà alla caccia del ladrocinio di polli, o di un pane, o di un po' di biancheria, lo consegnerà ai giudici, e questi, in nome del più santo dei diritti lo danneranno alla galera...

Dunque la proprietà non è un furto?

Lo è.

Lo è, in onta ad ogni preteso diritto di bastardi e di conquistatori: lo è in onta ad ogni calcolo di borsista: lo è in onta ad ogni dimostrazione di economista ben pasciuto e di ruffiano ben salariato; lo è, in onta alla logica d'ogni negoziante di vini... a base d'acidi, di ogni mercante di sacchi di gesso, camuffato per farina, e d'ogni commerciante di carne di asino; lo è di fronte alla camorra vile degli speculatori

A V V I S O

Appena terminate le appendici « Anarchia » di Malatesta e « A Lei e a Autoridade » di Kropotkin, cominceremo la pubblicazione dell'importante lavoro di Michele Bakounin « A Allucinazione religiosa » tradotta in portoghese da E. Serra ed un romanzo sociale, di Léon Léger, dal titolo « Il Dinamitarde ».

L'interessante lavoro di M. Bakounin, lo crediamo molto necessario in queste terre dove la superstizione religiosa trionfa e lo raccomandiamo ai nostri compagni brasilieri, acciò non manchino a diffondere le critiche in appugnaci.

Del romanzo Il Dinamitarde diamo solo che è un'emozionante lavoro nello stesso tempo che ha per tema molto interessanti per gli studiosi di psicologia e sociologia.

Coloro, a cui l'autore di un'attentato appare un brutto, leggano questo romanzo, storico in gran parte, comprenderanno come si arriva a commettere una sanguinosa protesta.

A LEI

E A AUTORIDADE

PETRO KROPOTKINE

Que cada um raciocine por si mesmo sobre este assumpto, que cada um analise os crimes e as punições, os seus motivos e as suas consequências, e se souber raciocinar sem se deixar influenciar pelas ideias preconcebidas, chegará necessariamente a esta conclusão:

Sem falar d'uma sociedade em que o homem receberá uma melhor educação, em que o desenvolvimento das suas faculdades e a possibilidade de gozar, lhe proporcionarão tantos prazeres que elle não irá envenenar-se por um attentado, — sem falar da sociedade futura, mesmo na nossa sociedade, mesmo com estes tristes productos da miséria que hoje vemos nas tabernas das grandes cidades, — no dia em que nenhuma punição e for infligida aos assassinos, o numero dos assassinos não será augmentado por um unico caso, e é mesmo probabilissimo que ao contrario se-

e del costruttore; lo è, di fronte all'ozio ed all'orgia degli azionisti; di fronte al furto, a sé ed agli altri, dell'usuraio; lo è al cospetto dell'eterna miseria dei veri produttori.

Chiedetelo alle generazioni degli schiavi del suolo; chiedetelo a chi fabbrica i colossali palazzi dove i ladri... nei termini della legge, gozzovigliano; a chi si brucia innanzi al maglio che schiaccia l'infuocato metallo, a chi questo strappa dalle viscere della terra per farne armi, macchine, monete... per i suoi tiranni; chiedetelo a tutti quelli che grava una lunga e non retribuita giornata di lavoro, e vi risponde: ranno.

Sì, la proprietà è un furto.

Chi importano le leggi scritte che ne affermano il diritto? Chi scrisse queste leggi, se non precisamente quelli, i cui interessi difendono?

E che importa la religione che predica la servitù, la religione che lacrima l'abolizione del servaggio?

Noi lavoratori, ai codici fatti dagli uomini, antepriamo, oggi, il codice che registra le leggi eterne della natura.

E se è eterna legge di natura la morte, sia eterna legge la vita, o, meglio, il diritto alla vita, allo spazio che sta il principio e la fine dell'organismo.

Per comune legge si nasce, per comune legge si muore, per che adunque la legge ch'è nello spazio tra la cuna e la tomba, si ribella alla natura? Perché alcuni avranno tutto e la maggioranza degli esseri si affaticherà per quei pochi?

Cessi il parassitismo, e trionfi sul diritto di chi nulla produce, il diritto di chi è l'anima di tutto. Provatevi a cibare dei vostri pretesi diritti, o padroni, provatevi a vivere senza rubare ad altri i frutti del sudore, i risultati dello studio.

Ed alla religione di Cristo, trascinata al servilismo dei dominanti; alla religione predicante rassegnazione, affermate il diritto di schiavitù colla Bibbia alla mano; noi rispondiamo per la bocca dei suoi stessi santi padri, i terribili anatemi della proprietà...

San Basilio chiama il ricco un ladro e San Giusto dichiara l'opulenza un'infamia e San Crisostomo perduta la pazienza, nientemeno! urla: *Il ricco è un brigante*.

San Clemente, che oggi avrebbero difilato spedito ad Assab, sentenza da comunista intransigente: Secondo buona giustizia, tutto dovrebbe spettare a tutti. San Girolamo poi, risale alle origini della proprietà e le scopre... tale e quale le ha scoperte la sociologia... incendiaria.

Scrivete il Santo: *chi possiede grandi beni, non può esser ricco che per ingiustizia propria o di quelli da cui ha ereditato*.

Del resto S. Paolo, ricordandosi che Cristo aveva detto: *Guai ai ricchi!* prima che parlassero i santi padri, aveva esclusi i possidenti dal regno dei cieli.

Sentite quale eresia:

E' più facile che un cammello

lo passi per la crinca d'un ago che un ricco dalle porte del paradiso!

E dopo tutto questo Leone XIII gioca alla borsa, e scrive in una famosa enciclica:

Diritto di natura è la proprietà privata... e più avanti: Dio... nella società umana volle vi fosse disparità di classi...

Eppure S. Amrogio, che non giocava alla Borsa, aveva detto che: *Dio realmente ha creato tutte le cose affinché ne sia comune il godimento...*

E S. Agostino, il gran padre della chiesa, il più venerato dai preti per la sua filosofia... teologica, dimostra che... *è la roba di un altro che si possiede quando si possiede il superfluo*.

E pensando ai papi del futuro scrisse: *Colui che possiede su questa terra è infedele alla legge di Cristo*.

Ci si osserverà che i Santi Padri hanno fatto il loro tempo, e che i loro giudizi sulla proprietà nulla contano...

Ma se non conta il giudizio d'un frate, conterà, o signori, quello d'un consigliere di Cassazione, Pietro Ellero; egli scrive:

La proprietà è la funesta genitrice di tutti i delitti.

Mettiamo, com'è vostro piacere, da una parte il teologo e prendiamo un economista, e conservatore non sospetto, il Garnier.

Ebbene, egli definisce la proprietà: *una finzione legale*.

Max Nordau scrive: *Col proprio lavoro non si diventa ricchi*.

E l'economista Say: *La proprietà privata è un privilegio usurpato*.

E Beccaria, il sommo Beccaria, non scrisse forse della proprietà: *Terribile e forse non necessario diritto*?

E più esplicitamente, il filosofo Eden, non dimostra forse come la proprietà privata ebbe origine e si perpetua?

Leggete.

Le persone che hanno una fortuna indipendente la devono quasi interamente al lavoro altrui e non alle proprie capacità. Le istituzioni civili hanno riconosciuto che è possibile appropriarsi i frutti del lavoro senza lavorare e gli scaltri ne hanno approfittato.

E né l'Eden e ne gli altri, illustri eroi della speculazione, sono anarchici e socialisti!

Che mai avreste dovuto ascoltare se avremmo ripetuto quanto da Brissot a Marx, a Bakounin, per non citarvi dei rivoluzionari vivi, i rivoluzionari morti hanno scritto sul *Sacro* diritto di proprietà?

Oh! no, la proprietà individuale non è sacra e né onestamente si perpetua: in quanto alla sua origine poi è abbastanza chiaramente dimostrata... in questo dialogo del Goethe:

Maestro — *Dimmi dunque da dove è venuta la fortuna di tuo padre?*

Scolaro — *Dal Nonno*.

Maestro — *E questi da chi l'ha avuta?*

Scolaro — *Dal bisnonno*.

Maestro — *E questi?*

Scolaro — *L'ha rubata!*

GIGI DAMIANI.

DISOCCUPATO

Alto, lacero, bruno, scanciatto, Con un erculeo torso Di facchino, di fabbro o di soldato, Egli asperse la porta impallidendo. Era un disoccupato.

Disse: chiedo lavor, son forte, sano Resistito alla fatica, Ho due braccia di ferro. Da lontano Vengo: e, son già due mesi, ad ogni porta Batto, pregando invano!

Chi gli rispose allora non rammento: Fu un no secco e deciso Gli contrasse la faccia una sgo-mento Cupo: del petto uscì rauca la voce Come un singhiozzo lento.

E disse: Per l'amor dei vostri estinti, Non mi lasciate andare. E' una cosa tremenda esser respinti, Quando si ha fame. — Oh, per pietà, nel nome Dei vostri cari estinti!...

E disse ancora: Se credete in Dio, Non mi lasciate andare. Sacro diritto a la fatica anch'io: E' una bestemmia abbandonar chi cade Quando si crede in Dio!...

Chi gli rispose allora, io non rammento: Fu un no timido e fioco. Parve ch'ei barcollasse in quel momento, Poi partì, senza un motto, a capo chino. Trascinandosi a stento.

Affascinato, lo le seguì col guardo; E allontanarsi il vidi Lungo la via sassosa a passo tardo, Su la testa il capello il Sol di giorno L'arrovantato dardo.

Sparì — ma come in sogno il disperato Corso seguì lo vidi. Inutil forza, braccio dispreziato: E avanti, avanti, sudicio, ramingo, Febbril dilaniato.

Per città, per villaggi, per casine, Mendicante superbo, Mostrando invan le stimmate e le spine Di sua miseria!... E poi cadere affranto, Invocando la fine!...

E, curvo il capo, smorta di dolore, Mormorando; perdono... Sentiti di tutti i secoli l'errore E il rimorso del mondo e la vergogna Pesar sovra il mio cuore.

Ada Negri.

Di chi la colpa?

Vorrei potervi mandare una « istantanea » di questo cosino, una vittima della racheide, dalle gambucce ad x, dalla faccia smuntata, dall'occhio freddo, dal contengo impossibile.

Un cosino di otto anni, il cui cervello — *et pour cause* — non entrava in funzione che per pensare e rimuginare intorno al più grave problema della vita: procurarsi il cibo.

Strano questo piccolo essere, che poneva ogni suo studio, ogni sua astuzia, ogni sua audacia nel soddisfare la suprema necessità dell'esistenza: meravigliosa la lotta ch'egli sapeva spiegare e svolgere per vivere.

Cacciato da casa tutte le mattine col ventre vuoto — dalla casa dove non trovava che pedate, — il mirido dirigeva alla scuola con le gambe inferme poste in nanzi, un po' curvo, col portamento singolare — sorprendente la rassomiglianza — del cagnolino

bastonato con la coda tra le gambe. Veniva lesto, muto, noncurante dei compagni, meditando il colpo che doveva sfamarlo lungo la giornata. Di rado falliva. Povera creatura! come punirla, come correggerla?

Spinto dalla fame, egli non conosceva rimorso, non vedeva pericoli, dimenticava consigli, aiuti, rimproveri e castighi; acui la piccola intelligenza per scovir modi sempre più arditi e inaspettati.

Un giorno, dopo ricreazione, rientrando nell'aula, tre o quattro scolaretti mi si precipitarono incontro, gridando: Maestro, maestro, le nostre cartelle sono vuote, ci hanno rubato tutti i libri!

Che è, che non è, cerca di qua, fruga di là, scoprì che il furto era stato commesso dal nostro piccolo disgraziato. Dei libri involuti si era fatta una corazzina tra la camicia e il povero ventre floscio.

Mi dichiarò, senza mutar colore, che voleva portarli dal fruttivendolo per averne in cambio un po' di castagne... Non ho mangiato... borbottava l'infelice.

Un altro giorno dimenticai alcuni soldi sulla cattedra. Per non so quale motivo, io doveti assentarmi un momento dall'aula. Durante la mia uscita, si sa, gli scolari ruppero la disciplina. Lesto come un gatto, il nostro personaggio ne approfittò, allungò le zampine e i soldi sparirono. Ci volle una buona mezz'ora per scovare dove li aveva nascosti. Serrati nel fazzoletto, s'era poi con questa fasciata una gamba protestando che gli doleva!...

Prima dei ventenni sarà al Celulare. Di chi la colpa?

F. ROBBIANI.

Dall'opuscolo *Pane ed Alfabeto*.

CORRISPONDENZE

(B. L.) Porto a cognizione vostra e degli amici che qui in Ribeirão Preto si è costituito un Centro operaio d'istruzione, ed in prima riunione eravamo già una trentina e già sono numerose le domande d'ammissione.

In settimana apriremo la sala di lettura, ma è necessario amici e compagni ci aiutino, mandando libri, opuscoli e giornali. Indirizzare:

Isidoro Bozzolan — Caixa 96 — Ribeirão Preto.

Questo che segue è l'ordine del giorno approvato.

Centro Operaio d'Istruzione in RIBEIRÃO PRETO

Oggi primo di Gennaio dell'anno 1899 gli appresso sottoscritti, dichiararono costituirsi in associazione con lo scopo d'illuminare ed educare il lavoratore nei suoi diritti, e migliorarlo moralmente ponendolo nella possibilità di studiare, e portando su una conoscenza, per quanto sarà possibile, i tentativi, i risultati, e gli scopi, d'ogni scuola scientifica, politica e sociale.

Si propongono ancora d'agevolare lo sviluppo dei sentimenti di solidarietà tra i lavoratori, a questi dimostrando i benefici dell'associazione e della resistenza, e richiamandolo alla loro dignità di uomini allontanandolo dalla corruzione dello studio.

L'associazione prende il titolo di Centro operaio d'Istruzione — in Ribeirão Preto.

Oltre a questa buona iniziativa vi comunico ancora che il Gruppo Germinal continua nella sua via di propaganda pratica e buona.

Qui si attende impazientemente la venuta del Gori.

E' inutile dirvi che i famosi 33... i cospiratori della Madama Angot, continuano nelle loro smargiassate, facendo ridere chi a giudizio per constare come i figli della vedova e del S. A. D. U. abbiano la testa così poco architettata.

E' un po' vecchia, ma poiché l'ignoranza, vi comunico la fuga... in Egitto d'un venerabile ban-

chiere con 200 e più contos de reis. Salute! Ribeirão Preto 5-1-99

Col primo dell'anno ebbe vita un nuovo quotidiano brasiliero *O Jornal* il quale unico in ciò, nel Brasile, destina la sezione *Opinões* a qualunque esposizione d'idee.

Speriamo che i libertari brasilieri ne approfittino, e ci congratuliamo intanto con i direttori d'*O Jornal* per la loro idea felice e buona, nello stesso tempo augurando al giornale vita lunga e... battagliera.

AVVISO

Per causa indipendente dalla nostra volontà non essendoci state ancora consegnate le casse dei caratteri ordinate, non abbiamo potuto dare il giornale domenica, e con forte dispendio siamo stati costretti farlo tirare in un'altra tipografia.

Non potendo garantire se per la veniente domenica potremo pubblicare il giornale ne garantiamo in ogni modo col giorno 22 e. m. la ripresa regolare della pubblicazione.

Bilancio n. 89

ENTRATA

SOTTOSCRIZIONE

Ricevuti da Armando 45000 - Canova 15000 - D'Arienzo Salvatore 55000 - Antonio Gurian 15000 - Caserio 5500 - Anarchia o morte! 15000 - Achille Emmetti 25000 - Spillo dorato 15000 - Espatriata 15000 - Avanzo d'una bicchiera 25000 - Toffoli 15000 - Croci 55000 - Gruppo Terminal - 45000 - A. T. 5500 - Ippoliti 5500 - R. Simoni 55000 - G. Pautasso 15000 - Ex-costo 25000 - Cerruti 55000 - Mania 25000.

ABBONAMENTI

Cerruti 25000 - Ezio Muganini 25000 - D. Ramanzini 15000 - Bezi Luigi 25000 - Gallo Attilio 25000 - Zamboni Armando 25000.

DALL'INTERNO

Jahú Dal riscottitore 25000 165000

USCITA

Composizione 55000 Tiratura 8500 Carta 5000 Trasporto forme 5000 Giornali resi 15000 Petrolio 15000 Spese di redazione 5000 68500

Entrata 165000 Uscita 68500 96500

CORREIO

Bragança. Impossibile pubblicare non posso ingiurarmi in faccende personali.

Ribeirão Preto. Spedito unitamente giornali. Procura farsi pagare gli abbonamenti rimasti... e il resto.

Buenos Ayres. Spedito vaglia. Resti ad avere 125000 che ti manderò appena ci sarà possibile, procurando in ogni modo farti avere fra giorni quanto potremo, anche se non ricevuti. Il tuo comunicato sull'*Avevire* prestandosi ad equivoci, pubblicandolo come risulta da nota in antecedente spediti, l'impiego dei 607.000 fino al giorno della partenza riscossi. Per mangiare, acquisti, ecc. 174800. Per Passaggi 165000. Spese d'imbaggio e per Santa 37500 per un telegramma 14.000. Consegna 5 sterline e 45 pezzi da 50 centavos (212500), totale 607000.

Tu ci scrivi che il danaro consegnato credesse bene lasciarlo alla Maria, ma in ciò non ci entriamo.

Il danaro viene raccolto per la famiglia, senza distinzione di sorta. Saluti.

Gori. Spedite lettere, rispondi o fai rispondere in proposito, quanto prima. Carityba. (P. C.) Gigi domanda se vale la pena che faccia una corsa così. Ci furono rispetti giornali, mistate indizio?

Colonia (Jundiahy). Spedito. Recorda corio.

DAMIANI LUIGI, gerente responsabile Tipografia del RISVEGLIO